

Problemi di preistoria e storia dell'agricoltura Camuna

In margine ad una pubblicazione di Fr. Ghitti

La recente pubblicazione del volume: *La farina e i giorni: mulini della Valcamonica* (Breno, 1979) a cura di Franca Ghitti, con la collaborazione di Vanni Scheiwiller e del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, ci offre l'occasione per prospettare quelli che, a nostro parere, sono i più essenziali problemi di storia e preistoria dell'agricoltura di Val Camonica. Valle particolarmente fortunata a questo riguardo, in quanto, a differenza, si può dire, di ogni altra, dispone di circa 150.000 incisioni rupestri che ne documentano riccamente la preistoria (Anati, 1979).

Ma cominciamo con l'esaminare il volume considerato. Come tutta la produzione della curatrice, anche quest'opera si distingue per la fine e sobria eleganza. Carattere non disgiunto da una rigorosa impostazione e da una ricca documentazione storico-etnografica.

Dopo una succosa premessa del Direttore del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, J. Recupero, e la riproduzione di una significativa pagina di R. Bacchelli, tratta dal suo celebre romanzo *Il Mulino del Po*, seguono le ricerche vere e proprie. Innanzitutto una documentazione a carattere storico per conto di G. Castagnetti. Si parte dalle macine a mano della preistoria, per giungere al mulino ad acqua del secondo secolo d.C., di origine mediterranea (gli antenati diretti sono documentati a Pompei) lentamente diffusosi nelle vallate alpine, sino a diventare generalizzato in epoca medievale. L'Autore illustra quindi i caratteri sociali dell'arte della macinazione. In Val Camonica non vi fu al riguardo monopolio di feudatari o di corporazioni di mugnai. Molto interessanti anche i dati sull'oscillazione di produzione di cereali e castagne, oscillazioni che raggiungono il punto più basso con l'impatto della rivoluzione industriale, con una breve parentesi di rilancio dopo la prima guerra

mondiale, durante l'epoca della ruralizzazione autarchica negli anni Trenta. Vivissima è la descrizione di M. L. Ardizzone dell'esodo dei valligiani per l'urbanizzazione in grandi città. La sindrome da disadattamento urbano-industriale (cfr. G. Forni 1979 f) di cui soffre il nostro Paese e che si riflette in una profonda crisi anche economica per assenteismo industriale, è qui illustrata, come sembra, per esperienza diretta. Interessante è anche la documentazione sulla struttura e il funzionamento dei mulini, stesa da G. Cappa Bava.

Conclude la parte scritta dell'opera un contributo di M. de Rachewiltz, che tratta in modo stringato, ma pregnantissimo, della simbologia religiosa del pane. Dalla Val di Noto, alla Svizzera, alla Scozia, all'Africa, al Sud America, all'Estremo Oriente, da Jahvè a Cerere e Demetra, tutti gli elementi simbolici essenziali della produzione del pane o dell'alimento base e del loro significato per i vari popoli della Terra vengono espressi e specificati.

Infine si ha un documentato e preciso elenco, curato da A. Parolini, dei mulini esistenti o già esistenti in valle, con i dati più essenziali: nome della famiglia proprietaria, localizzazione, nome dialettale, stato di funzionamento o epoca di cessato funzionamento e stato di conservazione.

Prezioso è poi in appendice l'atlante documentario, costituito da 101 fotografie, che illustra assai riccamente e artisticamente la produzione del pane nella valle, dal lavoro di aratura sino alla cottura in forno.

Il volume è quindi, nel suo complesso, perfettamente degno del precedente: *La Valle dei Magli*, Milano, 1978, sempre a cura di Fr. Ghitti. Rarissime le inevitabili sviste o le perplessità che possono sorgere per incompletezza, come a pag. 63, ove si accenna, forse iperbolicamente, a panifici svizzeri di 10.000 anni fa, mentre è noto che i primi cereali (Forni, 1979 a) sono giunti nelle vallate alpine nel V millennio a.C. Nella nota 3 a pag. 29 non del tutto chiare appaiono le ragioni agronomiche relative alla conservazione dell'aratro simmetrico in ambito alpino. Certamente per errore di stampa il lavoro di A. Sina *Esine: Storia di una terra camuna* è indicato con intitolazione e data diverse a pag. 29 (nota 9) e in bibliografia. In questa, non si capisce perché non si sia seguito l'ordine alfabetico, rendendo quindi più laborioso il reperimento degli Autori citati. In pari modo, avrebbe agevolato il lettore l'inserimento di precisi, an-

che se succinti riferimenti a documentazione bibliografica nel pur rigoroso lavoro di Cappa Bava sul funzionamento dei mulini.

Come si vede, si tratta di osservazioni forse soggettive di cui la curatrice potrà forse tener conto per i prossimi volumi della collana, che ci auguriamo possano presto esser pubblicati. Infatti gli aspetti storici delle arti e tradizioni popolari camune che ancora debbono esser documentati non mancano. Innanzitutto le tecniche di coltivazione in uso in Val Camonica. Se si pensa che si conosce il calendario agrario, cioè il calendario delle operazioni stagionali, mensili, giornaliere, con i relativi dettagli tecnici, dell'antica valle del Tigri e dell'Eufrate sin dall'epoca Sumerica, ammontante cioè a diversi millenni a.C. (Salonen, 1968), perché non si deve illustrare quello pure millenario nel suo complesso originario, e praticato dai Camuni sino a qualche decennio fa? E ancora, nella presente opera sui mulini, si accenna alla macinatura di frumento, orzo, miglio, segale, grano saraceno, castagne, mais. Ma quando tali culture vennero introdotte? Qualche prezioso, ma fugace accenno ne dà, in nota 11 pag. 30, a riguardo del mais (che sarebbe stato introdotto in valle a metà del '600) il Castagnetti, ma si tratta di argomenti che andrebbero certamente approfonditi. La coltura del castagno appare nelle valli svizzere a sud delle Alpi in tarda età romana, con oscillazioni notevoli durante il medioevo e l'età moderna (Zoller, 1967). Ciò vale anche per la Val Camonica? Questa è una delle poche valli italiane che ha usufruito di due, seppur sintetiche analisi palinologiche da parte di Horowitz (1975) il quale fornisce interessanti dati al riguardo.

A proposito delle tecniche più specificatamente agricole, è noto (cfr. G. Forni, 1979 b e c) che antenato dell'aratro (v. Forni, 1978, nel precedente volume curato dalla Ghitti) e strumento principe prima dell'impiego di strumenti in ferro fu il fuoco. Nei terreni humoso-silicei a pH sotto il 7, come quelli di gran parte della Val Camonica (e la diffusione del castagno evidenzia tale acidità del suolo) l'ignicoltura si conservò per millenni, come documentano per il vicino Tirolo, le Alpi Orientali e la Svizzera Steensberg (1955) e Schreiner (1970) e, per le Alpi Occidentali, Sigaut (1975). Anzi la Svizzera (come la Svezia) trae il suo nome: (*brand*) *schwitzten*, da « radure » ottenute con il fuoco. Le incisioni rupestri di Val Camonica, come quelle di Valtellina e Monte Bego (Forni, 1979 d) evidenziano abbondanti rappresentazioni e simboli dell'ignicoltura, come le *coppelle*, specie quelle con diramazioni, le *mappe punteggiate*, le

palette, i *protoerpici furciformi* e *rastriformi*, per cui l'ignicoltura dovette essere sviluppata lungo i millenni della preistoria (1). Le analisi palinologiche di Horowitz (1975) precitate, debitamente interpretate (Forni, 1979 e) documentano le fasi di maggior espansione delle ignitecniche, coincidenti, in determinate epoche, con quelle di maggior diffusione delle Graminacee. Presso lo sbocco della Valle nella pianura, alle torbiere di Iseo, si nota un incremento dello sviluppo delle erbe Graminacee, quindi dell'ignicoltura, verso il 3000 a.C. poco dopo la metà del periodo climatico umido (Atlantico), cioè in epoca neolitica. L'acme si raggiunge nel periodo di transizione calcolitico-bronzo. Più accentuata e prolungata è l'acme che si verifica nel periodo di transizione bronzo-ferro, poco dopo il 1000 a.C.

Lo sviluppo delle Graminacee, quindi la diffusione delle ignitecniche, appaiono notevolmente anticipati (5000 a.C.) alle torbiere del Tonale, a 1800 m di altitudine, ove probabilmente le ignitecniche si diffusero, inizialmente per fini venatori e poi di protoallevamento. È da considerare tuttavia, per spiegare tale divario di epoca nella diffusione delle Graminacee nei due punti della valle, oltre alla diversa influenza delle variazioni climatiche in ecosistemi tanto diversi, la molto maggiore difficoltà per l'insediamento di popolazioni allevatrici o coltivatrici alle torbiere dell'Iseo, ove anche il circostante incipiente rilievo si presenta disadatto per la formazione di prati.

Sempre per una esatta valutazione dell'analisi pollinica, è da tenersi presente anche l'incidenza dei venti. Quelli ascendenti erano certamente (come lo sono attualmente) intensi al Tonale, se è documentata, per l'età del Ferro, una certa consistenza del castagno, pianta che prospera mille metri più sotto. Di conseguenza, l'analisi palinologica del Tonale riporta dati che sono la risultante dell'evoluzione floristica della valle dai 600-700 m in su. Il che rende l'analisi palinologica del Tonale altamente significativa ai fini della storia dell'agricoltura (e in particolare delle ignitecniche) camuna. Ma queste ignitecniche quanto e come perdurarono in Val Camonica nel Medio Evo e nell'età moderna? Quale ne fu l'importanza economica? Nume-

(1) Le *coppelle* ramificate indicano con realismo i cumuli di ramaglie predisposti per l'abbruciamento. Le *mappe punteggiate* le superfici disboscate cosparsa di tali cumuli. Le *palette* erano impiegate in miti religiosi per interrare le sementi. I *protoerpici a forca* o *rastrello* erano utilizzati: i primi per rimuovere le ramaglie, i secondi per livellare il suolo e interrare le sementi. Una diversa interpretazione di questi simboli sinora non è risultata plausibile.

rosi toponimi e idronimi (taluni più antichi, altri meno) in Val Camonica, come Breno, Fumeclo, Prestine, ecc., fanno riferimento diretto o indiretto all'uso del fuoco che, in qualche caso almeno, dovrebbe connettersi all'ignicoltura; una specifica ricerca potrebbe offrire risultati certamente interessanti.

Aspetti di analoga importanza potranno essere illustrati a proposito dell'allevamento del bestiame. Ad es. il cervo, così abbondantemente raffigurato nelle incisioni rupestri camune (Anati, 1964) era forse semi-domestico, come Jarman (1971-'72) e Forni (1976, 1979 a) propongono? Per l'età moderna e contemporanea, ma forse anche per il Medioevo, potrà risultare interessante l'illustrazione dell'utilizzo del legname per la produzione della carbonella e per fini commerciali. Esistevano in Val Camonica al riguardo segherie, mosse, analogamente ai mulini, dalla forza idrica? Sono tutti questi problemi che la Ghitti e i suoi collaboratori ci auguriamo possano affrontare nel prossimo futuro.

GAETANO FORNI

- ANATI E., 1964: *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano.
 —, 1979: *La Valcamonica nella preistoria* (Jaca Book, Milano).
 FORNI G., 1976: *La genesi della domesticazione animale: l'interazione tra allevamento e coltivazione ai primordi del processo. Una ricerca interdisciplinare* (Riv. Storia dell'agricoltura).
 —, 1978: *Fabbri e strumenti di lavorazione del suolo in Valcamonica* («La Valle dei magli», Scheiwiller, Milano).
 —, 1979 a: *Origini delle strutture agrarie dell'Italia preromana* (Atti Convegno «L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità ad oggi», Verona 1977).
 —, 1979 b: *Urere, arere, arare e le ascendenze indomediterranee della connessione storico-genetica bruciare → arare. Il contributo della semitistica* (AMIA n. 5, Rend. Ricerche, Riv. St. Agric. n. 3, 1979, Firenze).
 —, 1979 c: *Gli stadi evolutivi della ignicoltura: bruciare, mottare, fornellare, debbiare* (ibidem).
 —, 1979 d: *Documenti archeologici dell'ignicoltura alpina* (ibidem).
 —, 1979 e: *Analisi palinologiche e ignicoltura alpina* (ibidem).
 —, 1979 f: *Museologia agraria e disadattamento industriale* (ibidem).
 GHITTI F., 1978: *La Valle dei magli* (Scheiwiller, Milano).
 HOROWITZ A., 1975: *Holocene pollen diagrams and palaeoenvironments of Valcamonica, Northern Italy* (Boll. Centro Camuno Studi Preistorici, Capodiponte).

- JARMAN M. R., 1971: *Culture and economy in the North Italian Neolithic* (World Archaeol., II, pag. 255-265).
- , 1972: *European deer economies and the advent of the Neolithic* (in: Higgs, E. S. « Palaeoeconomy », London).
- SALONEN A., 1968: *Agricultura mesopotamica nach sumerisch-akkadischen Quellen* (Ann Acad. Scient. Fennicae, Helsinki).
- SCHENEITER F., 1970: *Agrargeschichte der Brandwirtschaft*, Graz.
- SIGAUT F., 1975: *L'agriculture et le feu* (Mouton, Paris-La Haye).
- STEENBERG A., 1955: *In crackling flames* (Kulm, Aarhus).
- ZOLLER H., 1967: *Pollenanalytische untersuchungen zum Kastanien-problem a Alpen am Südfuss* (Pflanzensoziologie und Palynologie, L'Aja).